



Ritratto di Fra' Michele Maria Paternò Bonaiuto

Sec. XVIII, seconda metà

Olio su tela cm. 79x65,5

Ignoto siciliano

Messina, Museo Regionale

Un secondo *Ritratto* di Michele Maria Paternò è conservato nei depositi del Museo Regionale di Messina; esso presenta la figura dell'aristocratico personaggio su fondo scuro; indossa un severo abbigliamento, analogo al precedente esemplare, ha una lunga parrucca che scende sulle spalle, ed è visto di leggero tre quarti a tutto campo, con entrambi le braccia posizionate al centro. Lo sguardo austero è diretto verso l'osservatore cui suggerisce il proprio lignaggio, additando con l'indice della mano sinistra lo scudo araldico della propria famiglia illustrato nel margine superiore, e con l'altro indice la lunga iscrizione esplicativa in lettere capitali posta in calce, pertinente al suo ruolo:

"FR.D. MICHAEL, M. PATERNUS BONAJUTUS CATINENSIS, BARONIVS RADDUSIE, COMENDATOR, C. EGIDII PIACENTINAE, JAM PRAEFECTUS NAVALIS CLASSIS S.R... MILES MAGNAE CRUCIS VENERANDAE LINGUE ITALIAE PRIOR / MAFNI PRIORATUS S. JOANNIS BAPTISTAE URBS MESSANAE, AC PER TOTUM SICILIAE REGNUM."

A differenza del precedente ritratto, inserito su fondo scuro con due scudi araldici posti specularmente, in una finta cornice di forma ovale, in modo analogo alle figure illustrate degli altri Governatori, questo esemplare è effigiato su fondo scuro a campo aperto, contrassegnato nel margine superiore di sinistra da un solo stemma araldico.

Il ritratto appartiene al filone della ritrattistica di carattere celebrativo-aulico che tende a illustrare la fierezza del rango sociale del personaggio, e fu reso noto come il precedente nel 1998¹.

Caterina Ciolino

¹ *L'Ordine di Malta...*, cit., p. 116.



Ritratto di Mariano Villadicani

Sec. XVIII, ultimo quarto

Olio su tela, cm. 74x64,5

Ignoto pittore messinese

Messina, Arciconfraternita degli Azzurri

Il dipinto¹ è ubicato nei locali dell'attuale sede dell'Arciconfraternita degli Azzurri². La tela che risultava quasi completamente distrutta, fu restaurata nel 1966 dal pittore Alfredo Francato, restauro che provocò vistose alterazioni della superficie pittorica. Nella stessa collezione si ritrovano i ritratti di altri due membri della famiglia Villadicani: quello di Don Giovanni Villadicani e l'altro, di migliore fattura di Giovan Battista, firmato Placido Lucà Trombetta e datato 1854.

Il personaggio, ritratto probabilmente in occasione della sua nomina a Governatore, è D. Mariano Villadicani, come si evince dall'iscrizione documentaria posta in basso (*D. Mariano Villadicani*³ [...] *ne di Barcellona / Principe del castello della Mola / Cavaliere di Devozione della S.R.V:G.E. e G.P.G.re nell'anno 1780, 1787, 1788*). Fu membro del Senato messinese negli anni 1787 e 1811⁴, insignito oltre che del titolo nobiliare, della carica di Cavaliere di Devozione dell'Ordine di Malta e di Governatore dell'Arciconfraternita di S. Basilio.

Il soggetto, in abito da parata, con parrucca, è visto di fronte, leggermente girato verso la sua

destra, e, pur nella rigidità della posa, sembra presentarsi al riguardante con un elegante gesto del braccio.

L'ignoto pittore, di area provinciale, rivela una mano di qualità modesta: ciò che sembra interessargli è la raffigurazione del personaggio come detentore di una carica; per questo viene descritta minuziosamente, ma con scarsa perizia, la divisa bicolore, verde con maniche rosse, rifinita da bordure, passamanerie, e voilà in stoffa giallina, decorata dalla fascia dell'Arciconfraternita, e da una piccola croce di Malta appuntata sul petto; oltre ad una particolare attenzione all'analisi descrittiva dell'abbigliamento, l'ignoto pittore non dimentica di accentuare più o meno volutamente la sproporzione di alcuni particolari fisiognomici, come l'evidente sporgenza del naso, rispetto al volto minuto.

Valeria Bottari

¹ Opera catalogata, scheda n. 1900321476, T. Venuto, 1996, Archivio Servizio IV, Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina. La foto del dipinto è stata pubblicata su: *L'Ordine di Malta...*, cit., p. 117.

² F. Porco, *Storia...*, cit.; G. Foti, *Confraternite...*, cit., pp. 71-78; C. Ciolino, *Ritratti...*, cit., pp. 205-206.

³ Sulla famiglia Villadicane si veda: V. Palizzolo Gravina, *Dizionario...*, cit., pp. 378-379. Villadicani: *Dall'illustre famiglia catalana Villa de Cans, appoi noi corrottamente detta Villadicane – un capitano Giamo o Giacomo trapian-tò la famiglia a Messina, ove si è sempre distinta per eminenti cariche e per soggetti di merito tra i quali notiamo: Alvaro, marchese di Condagusta, investito 1744 principe della Mola, più volte senatore di Messina e governatore degli Azzurri 1744. Sebastiano comandante una squadra navale sotto Carlo V; Giovanpietro, illustre poeta e cardinale; Francesco di Paola, Arcivescovo di Messina e Cavaliere di S. Gennaro.*

⁴ C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. V-VI, lib. I, p. 51.



Ritratto di Biagio De Spuches e Corvaja

Sec. XVIII, seconda metà

Olio su tela, cm. 127x96

Ignoto pittore siciliano

Taormina (ME), Chiesa di S. Pancrazio

Opera inedita

Il dipinto¹, di formato ovale, è collocato nella sagrestia della Chiesa di S. Pancrazio di Taormina.

Il personaggio Don Biagio De Spuches, è ritratto a mezza figura in elegante posa, che ben eviden-

zia l'importanza della carica ricoperta: indossa la consueta parrucca ed è abbigliato con toga scura (fu Presidente del Supremo Tribunale del Sacro Patrimonio di Palermo), su cui spicca un colletto bianco e una piccola croce di Malta appuntata sul petto. Tiene nella mano destra un documento, recante un'iscrizione in corsivo: "Marchese di Schisò e Barone di..."; a sinistra, appoggiati ad un tavolo, alcuni antichi volumi, su cui si intravede un crocifisso, quasi a sottolineare, dell'insigne personaggio, oltre che l'indole di uomo devoto, anche quella di cultore d'arte. Don Biagio, si rivol-

ge al riguardante, con un benevolo sorriso appena accennato.

Un'iscrizione documentaria, a lettere capitali, realizzata a pennello, posta sul retro della tela, traccia una breve biografia².

Appartenente alla nobile famiglia taorminese dei De Spuches³, che si distinse per diversi uomini illustri, don Biagio è annoverato tra i più famosi giureconsulti del suo tempo.

Duca di S. Stefano di Briga (ME), Marchese di Schisò e Barone di Gaggi, occupò tra i posti più ambiti della magistratura, rivestendo la carica di Maestro Razionale e Presidente del Real Patrimonio, come sopra accennato.

Cultore delle antichità di Taormina e archeologo, curò alcuni scavi archeologici al Teatro Greco-Romano e nell'area della Chiesa di S. Pietro e Paolo extra moenia. Realizzò un museo privato nel Palazzo Platamone-Paladini (oggi Hotel Metropole) di sua proprietà, comprendente una ricca collezione di monete antiche⁴: in seguito ai ritrovamenti avvenuti durante gli scavi, intorno all'area archeologica della chiesa di S. Pancrazio, Don Biagio, con una donazione annua di 40 onze (come attesta l'iscrizione) alla chiesa, entrò in possesso di un prezioso anello, forse anticamente di proprietà del Gran Sacerdote del Tempio di Giove Serapide, edificio che in precedenza sorgeva in quella zona.

Nel 1783 è attestato che, come Cavaliere di Malta, comandò alcune cannoniere dell'armata spagnola nella lotta contro i pirati barbareschi (algerini), che invadevano le coste siciliane. Fu comandante di Portolongone (Isola d'Elba) al tempo della Campagna d'Italia di Napoleone Bonaparte nel 1790 e respinse i soldati francesi, che attaccarono il suo presidio.

Promosso tenente colonnello nel 1800, gli fu dato il comando di un reggimento di stanza a Messina e nel 1818 Ferdinando I, re delle due Sicilie, lo nominò Brigadiere; nel 1822 fu governatore di Palermo, dove morì il 3 Agosto 1823.

Fu sepolto con la moglie Vittoria Brancoli nella Cattedrale di Caccamo, in cui è presente il busto marmoreo di Don Biagio de Spuches e un'epigrafe del Minaldi.

Il dipinto, che rientra nella tipologia del ritratto di tipo celebrativo, è di discreta fattura, come si rileva da alcuni particolari stilistici più curati, quali la morbida fattura della parrucca, sapientemente arricciata e la posa delle mani assottigliate.

Valeria Bottari

¹ Opera catalogata, scheda n. 000016/19183343, G. Larinà, 1993, Archivio Servizio IV, Soprintendenza BB.CCC.AA. di Messina. I dati biografici su Don Biagio De Spuches sono tratti da: C. Cipolla, *Toponomastica...*, cit., pp. 154-157, dove è pubblicata anche la foto del dipinto. Alcune fonti bibliografiche più antiche riportano come data di morte del noto personaggio l'anno 1748, nonché notizie talvolta discordanti e forse non sempre attendibili (A. Mango di Casalgerardo, *Nobiliario...*, cit., p. 183; F. Ciuni, *Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo 1939). Sulla famiglia De Spuches si veda: G. Di Giovanni, *Dissertazioni sulla storia civile di Taormina*, Palermo 1869, pp. 156-157; V. Palizzolo Gravina, *Dizionario...*, cit., p. 354; G. Galluppi, *Nobiliario...*, cit., pp. 164-166; G. Galluppi, *Stato presente...*, cit., p. 191; E. Strazzeri, *Uomini illustri di Taormina*, Giarre 1896, pp. 125-126; A. Mango di Casalgerardo, *Nobiliario...*, cit., vol. II, p. 183; F. Ciuni, *Dizionario...*, cit., p. 175; C. Cipolla, *C'era una volta Taormina e il suo territorio*, Catania 1988, pp. 595-596.

² L'iscrizione riporta: ILL. MO SIG.RE D. D. BIAGIO DE SPUCHES E CORVAJA DEI DUCHI DI SANTO STEFANO DI BRIGA MARCHESE DI SCHISO' CONTE DEL GIGLIO OSIA LA MOLARA BARONE DI KAGI. DOPO ESERCITATE TUTTE LE MAGISTRATURE PERVENNE ALL'ALTA PRESIDENZA DEL SUPREMO TRIBUNALE DEL SACRO PATRIMONIO PUBBLICA SALUTE E DEL COMMERCIO. NACQUE IN TAORMINA, MORI' IN PALERMO. E FU SEPOLTO NELLA REGIA CHIESA DI S. DOMENICO DEL QUAL CONVENTO ERA PROTETTORE OVE ESISTE IL SUO SARCOFAGO BENEFATTORE DI QUESTA VER: CHIESA DEL SUO PROTETTORE S. PANCRAZIO CON AVERLE LASCIATO ONZE 40 ANNUALI PER DONAZIONE IN NOTAR CRISTOFARO RAGUSA DI PALERMO A 24 GENNAIO 1741. E RICONOSCIUTA NELLO STATO DISCUSO PER LA CITTA' DI TAORMINA L'ANNO 1822.

³ Su Don Biagio De Spuches cfr. G.F. Raccuja, *Taormina antica, moderna, climatica*, Messina 1923, p. 212.

⁴ Medagliere ricordato dal Principe Biscari (C. Ciuni, *Dizionario...*, cit.); A. Scandone, *Il vecchio Metropole ritorna a splendere*, in «La Repubblica», 4 settembre 2008.



Ritratto di Giovanni Di Giovanni y Centelles

Sec. XIX, inizi

Olio su tela, cm. 74,5x64

Ignoto pittore

Messina, Arciconfraternita degli Azzurri

Con il convenzionale gesto della mano, risolto in una prospettiva un po' goffa, il nobile personaggio ritratto indica i propri titoli, ricordati dall'iscrizione posta nella fascia inferiore del dipinto: "GIOVANNI DI GIOVANNI Y CENTELLES DUCA DI PRECACO / RI PRÈ GOVERNATORE NELL'ANNO 1800 1801 E 1802 E / 1807". In alto, ai margini della tela, è raffigurato lo stemma coronato della casata, con i due leoni rampanti affrontati ai lati della spiga dorata su fondo azzurro¹.

Omonimo del presunto capostipite spagnolo, signore di Tus, Camet e Iscar, anche Giovanni Di Giovanni, come tutti i membri della sua illustre famiglia, occupò ruoli prestigiosi ed ottenne importanti cariche pubbliche nella città di Messina. Barone di Vescara e di Cicera, ereditò il titolo di Duca di Precacore dal padre Francesco e fu citato dalle Lettere Senatorie del 29 ottobre 1798 con le quali il Senato, provvedendo al rinnovamento della Mastra Nobile della città, aveva redatto un elenco degli aristocratici messinesi più eminenti.

Fu Senatore nel 1799 ed eletto Governatore dell'Arciconfraternita degli Azzurri di San Basilio dal 1800 al 1807². Riflettendo pienamente lo stile neoclassico, il ritratto è interamente giocato su toni neutri e, in assenza di note cromatiche che ravvivino l'insieme, gli unici tocchi di luce sono dati dai ricami floreali bianchi che ornano i bordi della giacca, del gilet ed i paramani dell'elegante abito scuro. L'ignoto pittore indugia sulle preziose decorazioni, descrivendo con minuta attenzione anche l'aereo pizzo che fuoriesce dal colletto della giacca e dalle maniche.

La posa rigida e convenzionale accomuna questo agli altri ritratti eseguiti per i governatori dell'Arciconfraternita degli Azzurri, in occasione della loro nomina, e destinati a costituire la Quadreria già collocata nei portici della chiesa di S. Maria della Pietà³. È una caratteristica peculiare dei ritratti di parata, genere nel quale alla destinazione ufficiale, e dunque all'intento di nobilitazione del soggetto, viene dato un ruolo preminente rispetto alla descrizione caratteriale, togliendo spontaneità alla rappresentazione, ad eccezione, ovviamente, di quei casi in cui l'abilità e la forte personalità del pittore prevalgono sulle sovrastrutture sociali, superando i limiti im-



sti dalla committenza. Il volto stempiato del Duca, incorniciato dai capelli bianchi, spicca sullo sfondo scuro, trasmettendo all'osservatore un'impressione di serenità e distacco. Lo sguardo un po' distante degli occhi azzurri e le labbra sottili esprimono un atteggiamento autorevole, ma non severo. Probabilmente si deve anche alle estese lacune ed abrasioni della pellicola pittorica, alle quali il sommario restauro eseguito negli anni Sessanta dal pittore Alfredo Francato non ha potuto porre molto riparo, l'evidente appiattimento dei volumi e dei toni, che fa pensare ad una personalità artistica di livello non particolarmente elevato, per quanto dotata di una discreta capacità analitica nella descrizione del viso. Non risulta che a Messina ci fossero pittori locali di notevole levatura in quegli anni di lenta ripresa dai danni del terremoto del 1783. Si presenta, quindi, decisamente ardua l'individuazione dell'autore, soprattutto per la scarsa disponibilità di testimonianze visive e documentarie relative agli artisti attivi a Messina a cavallo tra XVIII e XIX secolo.

Virginia Buda

¹ Opera catalogata, scheda n. 1900321480, T. Venuto, 1996, Archivio Servizio IV, Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina.

² G. Galluppi, *Genealogia della Famiglia Di Giovanni...*, cit., p. 23.

³ *L'Ordine di Malta...*, cit., p. 118; C. Ciolino, *Ritratti...*, cit., p. 206.



Ritratto di Maria Antonio Trigona Grimaldi

Sec. XIX, prima metà
Olio su tela, cm. 97x73
Ignoto pittore siciliano
Messina, Palazzo Arcivescovile
Opera inedita

Come si evince dal cartiglio ostentato in primo piano dal protagonista, il dipinto raffigura il patrio catanese Maria Antonio Trigona Grimaldi, eletto Arcivescovo di Messina il 15 settembre 1817¹. In quel tempo era in atto in Sicilia una nuova organizzazione amministrativa dell'Isola che vedeva frazionato il suo territorio da tre a sette valli, congiuntamente alla erezione di nuovi vescovadi che comportarono la dismembrazione della diocesi di Messina a favore di quella di Patti e di Nicosia², il cui primo vescovo fu il messinese Mons. Gaetano Avarna, Vicario del citato Trigona³.

Per antica tradizione, allorché coincideva la festa della SS. Annunziata nel giorno del Sabato Snto, nella chiesa parrocchiale del casale di Zafferai, pertinenza della città di Messina, per un anno continuo soleasi celebrare l'anno Santo con la comunicazione delle indulgenze plenarie in forma di giubileo. I documenti che legittimavano questa consuetudine mancando affatto negli archivi della Curia Arcivescovile, all'approssimarsi di un tale avvenimento, volle l'autorità diocesana che fosse rivestito della debita approvazione della Santa Sede; onde a questa ne fece le sue supplicazioni; e il Sommo Gerarca, nella sua udienda del 28 gennaio 1817, e la Sacra Penitenzieria, in data del 2 febbraio dello stesso anno, accordarono in perpetuo la chiesta grazia di poter fruire il casale di Zafferai in quella cinquantenaria ricorrenza, per l'intero spazio di un anno, l'indulgenza plenaria, applicabile anche alle anime del Purgatorio, da lucrarsi per una sola volta da ciascun fedele in forma di giubileo, cioè, la facoltà ai confessori di assolvere dai casi riserbati. Il 14 febbraio 1819 l'arcivescovo monsignor Trigona ne fece la partecipazione al cappellano curato della chiesa di Zafferai, la quale fu accolta con la più manifesta esultanza da tutta quella brava popolazione rurale.

La tela, in mediocre stato di conservazione, presenta una impaginazione compositiva convenzionale, contraddistinta da un linguaggio sobrio; essa rientra nel panorama pittorico messinese del primo ventennio del secolo XIX e rivela iconograficamente una palese corrispondenza con ben più

autorevoli esemplari della ritrattistica ufficiale che mostrano la presentazione solenne dell'effigiato a mezza figura e leggermente di tre quarti con biglietto nella mano destra, inserendosi altresì nel codificato e cospicuo catalogo ritrattistico, pertinente ai numerosi personaggi della comunità religiosa.

Il prelato, ritratto in piedi accanto a un tavolo sul quale è visibile il pallio⁴, appoggia la mano sinistra su un volume e rivolge lo sguardo all'osservatore, indossa abiti ecclesiastici come la mozzetta, che gli copre le spalle scendendo fino oltre il gomito, chiusa davanti da una sequenza di minuscoli bottoni con cappuccio appena accennato, e la cotta di lino bianco con larga balza in merletto di tulle ricamato, posta per ornamento in fondo e nelle maniche. In capo porta, sulla capigliatura un po' canuta, lo zucchetto o cupolina, e nell'anulare destro un grosso anello di smeraldo a cabochon circondato da brillanti, in pendant con la croce appesa al collo sopra la quale figura il collare dell'Ordine cavalleresco di appartenenza, in oro e smalto bianco⁵. Il Ritratto appartiene alla collezione dei Ritratti degli Arcivescovi succedutesi nella Diocesi di Messina, custoditi nel Palazzo Arcivescovile cittadino.

Caterina Ciolino

¹ Cronotassi dell'Episcopato messinese, in....., p. 44.

² C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. V, lib. I, pp. 77, 87, 108.

³ *Ibidem*, p. 82.

⁴ Il pallio è indossato solo dal Pontefice e da alcuni Vescovi autorizzati; è in tessuto di lana bianca e reca sei croci in seta nera. La lana per la tessitura è data da due agnelli che annualmente vengono benedetti a Roma durante la festa di S. Agnese (cfr. «Enciclopedia Motta», Milano 1959, vol. VI, II ed., pp. 349-350). Secondo la tradizione cristiana il numero sei è messo in relazione alla crocifissione di Gesù che ebbe luogo il sesto giorno della settimana e si compì alla sesta ora (cfr. F.C. Endres - A. Schimmel, *Dizionario...*, cit., p. 120).

⁵ Cfr. *infra*, p. 67.



Ritratto di famiglia

Sec. XIX, prima metà
Olio su tela, cm. 123x98
Ignoto pittore
Taormina (ME), Palazzo Corvaja

Il dipinto appartiene alla collezione privata Panarello, che dal 27 dicembre 1997 è esposta al pubblico nelle sale di Palazzo Corvaja a costituire

il Museo Siciliano di Arti e Tradizioni popolari di Taormina¹.

La tela, di provenienza acese², rientra in quel cospicuo numero di ritratti familiari eseguiti su commissione dell'aristocrazia, come era nella tradizione, e che nell'Ottocento anche la borghesia sfruttò ampiamente quale strumento di esibizione del proprio ruolo politico ed economico, recentemente acquisito e ormai stabilmente riconosciuto. Quasi costretti entro uno spazio troppo limitato, i

tre membri della famiglia, che non è stato possibile identificare, osservano lo spettatore con pacato orgoglio, volutamente circondati da tutti quegli oggetti che ne evidenziano lo status sociale.

Nel pieno rispetto delle convenzioni della ritrattistica neoclassica, il pittore crea uno sfondo accademicamente distinto in due parti che contribuiscono a sottolineare cromaticamente la disposizione dei personaggi oltre che a metterne in risalto le figure.

Del capofamiglia, vestito di marrone, spiccano sullo sfondo scuro solo il bianco della camicia a fitte pieghe, ornata di bottoni gioiello, e la piccola croce di Malta appuntata sul petto, forse l'ostentata testimonianza di una prestigiosa onorificenza ricevuta per i propri meriti.

Dinanzi all'uomo, sopra un tavolo coperto da un tappeto blu, uno spartito ed un violino stanno a testimoniare la sua attività di musicista, unita forse a quella di compositore, per la quale, probabilmente, dovette godere di una certa fama nella propria città.

Alla sua destra la moglie è posta in una zona caratterizzata dal prevalere del verde. Un tendaggio di tale colore fa da sfondo alla elegante poltrona in velluto verde scuro sulla quale è seduta con il braccio piegato a sostenere il volto.

La donna indossa un abito chiaro dall'ampia gonna a balze, anch'esso nei toni del verde, arricchito da vari gioielli: dagli orecchini a pendente ai braccialetti a fascia, alla collana d'oro completata da un ciondolo costituito da una piccola croce di Malta.

Al centro la bambina, con un abito dai vistosi mutandoni ed un ampio collo bianco bordato di pizzo, tiene una colomba sulle gambe accavallate e ci guarda di sbieco con occhi vispi.

La rigidità delle pose unita a qualche sproporzione, la secchezza di stile e la scarsa perizia nel modellare i panneggi, rivelano una mano sicuramente di qualità non alta; l'ignoto pittore mostra, invece, migliori capacità nella descrizione dei volti, ponendo maggiore cura nell'espressione dei caratteri e delle personalità rappresentate.

La ponderosa produzione di ritratti, frutto di una richiesta pressante da parte di una committenza che nel secolo XIX si faceva sempre più ampia, è anche la causa del proliferare dei ritrattisti, tra i quali, tuttavia, furono pochi quelli che, grazie alle proprie capacità, riuscirono a distinguersi evitando di finire nell'anonimato.

Non è da escludere che l'autore del dipinto in esame possa essere stato uno dei numerosi epigoni della maniera del palermitano Giuseppe Patania



(Palermo 1780-1852)³ che, per quanto non ne sia documentata l'effettiva presenza ad Acireale, ebbe molti contatti con le famiglie dell'aristocrazia e borghesia locali, che gli commissionarono parecchie opere ancora oggi custodite nella cittadina.

Per evidenti ragioni stilistiche, ma anche traendo spunto dalla storia del costume, si può far risalire l'esecuzione della tela agli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento.

I lunghi favoriti dell'uomo così come i capelli bruni della moglie, divisi in due bande lisce aderenti alle tempie, sono testimonianza di una moda molto diffusa in quegli anni, arco di tempo durante il quale Patania, avendo raggiunto la piena maturità artistica, cominciava ad essere considerato un esempio da molti pittori in tutta la Sicilia.

La tela, oggi esposta insieme ad altri ritratti nella prima sala del museo, eccetto che per l'estesa craquelure, qualche graffio lungo i bordi ed un piccolo foro in alto, presenta un discreto stato di conservazione.

La cornice coeva, in legno dorato a mezza canna con battuta a fogliette, appartiene ad una tipologia molto diffusa nell'Italia meridionale.

Virginia Buda

¹ F. Riccobono, *Il Museo Siciliano di Arti e Tradizioni Popolari. Taormina Palazzo Corvaja*, Sicilia Edizioni Antonio Di Stefano, Taormina 2002, pp. 124-125.

² Notizia fornita dal Dott. Sergio Todesco.

³ Per l'attività del pittore palermitano si veda: I. Bruno, *Giuseppe Patania...*, cit.



Ritratto di Alessandro IV Filangeri di Cutò

Sec. XIX, dat. 185(?)

Olio su tela, cm. 68x80

Giuseppe Patania (Palermo 1780-1852)

Capo d'Orlando (ME), Villa Piccolo di Calanovella

Il dipinto¹ in cornice dorata coeva, collocato nella sala d'ingresso della Villa Piccolo di Calanovella in Capo d'Orlando, sede della omonima Fondazione, ritrae in alta uniforme il Principe Alessandro IV Filangeri di Cutò, nonno materno di Maria Teresa Tasca Filangeri, sposa del Barone Giuseppe Piccolo e madre di Lucio, Agata Giovanna e Casimiro².

In realtà l'origine nobiliare della "Baronessa Madre", nata nel 1870 dal matrimonio di Giovanna Lanza Filangeri di Cutò, unica figlia legittima di Alessandro e pertanto erede dei feudi paterni, con il Conte Lucio Mastrogiovanni Tasca d'Almerita è ampiamente documentata nelle collezioni della Fondazione dai tanti manufatti e arredi, portati in dote, che recano lo stemma di casa Filangeri contrassegnato dall'aquila bicipite e scudo crociato.

Fra le elaborate medaglie sul petto del nobiluomo spicca la decorazione con croce ottagonale e smaltata di bianco, cantonata da quattro gigli d'oro, sormontata da corona chiusa sostenuta da trofeo militare, attribuita ai Cavalieri di Onore e Devozione del Sovrano Ordine Gerosolimitano di Malta.

Nel 1839 si era infatti ricostituito il Gran Priorato delle Due Sicilie ed è noto che anche i fratelli Lucio e Casimiro Piccolo, pronipoti del Principe, aderirono all'Ordine dopo dieci anni di tentativi atti a dimostrare i necessari "quattro quarti".

La qualità del ritratto non è compromessa dal mediocre stato di conservazione che denuncia alcune tipologie di degrado ricorrenti nella produzione del pittore e presumibilmente addebitabili all'uso di una scarsa preparazione³.

Firmato dal palermitano Giuseppe Patania (1780-1852), uno dei più celebri pittori dell'Ottocento siciliano, autore di pale d'altare, affreschi e quadri di genere destinati a parecchi centri dell'Isola, l'opera ne attesta la lunghissima attività, atteso che la data parzialmente abrasa si può certamente leggere almeno nelle prime tre cifre "185(?)".

Il dipinto si collocerebbe infatti nel biennio precedente la morte del pittore, documentata il 23 febbraio del 1852⁴, nonché evidentemente quella del Principe avvenuta nel 1854, completando un fortunato percorso nel genere del ritratto, avviato

con l'"Autoritratto" del 1804 nella Galleria d'arte moderna di Palermo e culminante con il noto ciclo proveniente dalle collezioni di Agostino Gallo, oggi presso la Biblioteca Centrale dello stesso Capoluogo⁵, nel solco della tradizione dell'Appiani⁶ ed in ragione dell'affermazione, anche in Sicilia, di un nuovo canale di committenza, alternativo a quello ecclesiastico, gestito dai ceti altoborghesi ed aristocratici⁷.

Un curriculum comunque caratterizzato dalla costante di una qualità pittorica ineccepibile, priva di defaillance, ma anche di slanci particolarmente emotivi, sebbene proprio nei ritratti, attraverso una romantica adesione psicologica e l'accuratissima descrizione del costume, assurga agli esiti migliori.

Caterina Di Giacomo

¹ Opera catalogata, scheda n. 1900070325 (13), C. Di Giacomo, 1989, Archivio Servizio IV, Soprintendenza BB.CC.AA di Messina. L'opera è stata recentemente pubblicata da G. Lanza Tomasi, *I luoghi del Gattopardo*, Palermo 2001, tav. 20, pp. 17-18, che nella relativa scheda (p. 292) ripercorre le vicende biografiche del personaggio.

² Per la storia della famiglia Filangeri: S.F. Mugnos, *Teatro Genologico dei Regni di Sicilia ultra e citra*, Palermo 1647, pp. 345-7; V. Palizzolo Gravina, *Il Blasono...*, cit., p. 181; G. Galluppi, *Nobiliario...*, cit., p. 80; A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario...*, cit., pp. 288-291.

³ Si vedano le note di restauro a cura di E. Geraci, appendice alla scheda n. 23 di G. Barbera, in G. Barbera (a cura di), *Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa*, Siracusa 1987-88, p. 84 e G. Calvagna, appendice alla scheda n. 28 di I. Bruno, in G. Barbera (a cura di), *Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa*, Siracusa 1990-92, 2 III, p. 107.

⁴ Per la biografia del pittore vedi G. Barbera, scheda in *La Pittura in Italia - L'Ottocento*, tomo II, 1991, p. 954 e I. Bruno, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani Pittura*, Palermo 1993, e relative bibliografie.

⁵ G. Barbera, *La Pittura...*, cit.

⁶ Idem, *Siracusa antica nella pittura siciliana dell'Ottocento*, Siracusa 1988, p. 74.

⁷ F. Grasso, *Ottocento e Novecento in Sicilia*, in *Storia della Sicilia*, X, Palermo 1981, p. 175.



Salvator M. Cacopardo
PRÆLATVS DOMESTICVS
AD ARCHIPRESBYTERATVS SÆDEM DIE I-OCT. MCMXXXIX PROMOTVS

Ritratto di Salvatore Cacopardo

Sec. XX, dat. 1948

Olio su tela, cm. 140x104

Filippo Calandruccio (Caltanissetta 1923-1981)

Taormina (ME), Cattedrale di S. Nicolò di Bari

Opera inedita

Il ritratto dell'arciprete è collocato presso la sagrestia del Duomo di Taormina, in cui si trovano una serie di ritratti di arcipreti taorminesi databili tra il XVIII e il XIX sec., che nel tempo hanno guidato il clero di Taormina.

Il dipinto con ogni probabilità è stato realizzato in occasione della nomina di Monsignor Salvatore Cacopardo ad arciprete di Taormina, come riporta l'iscrizione posta in basso (SALVATOR M(aria) CACOPARDO / PRELATUS DOMESTICUS / AD ARCHIPRESBYTERATUS SEDEM DIE 1 OCT(ober) MCMXXXIX PROMOTUS).

Monsignore Salvatore Cacopardo, è raffigurato in abiti talari, in posa estremamente naturale: sullo sfondo le ricche decorazioni ad intaglio a volute e motivi fitomorfi della sedia vescovile, foderata in tessuto rosso, su cui è seduto l'arciprete, sembrano dare maggiore risalto al chiaro incarnato del personaggio e al vivace fondo turchino.

Il dipinto, anche se di fattura modesta, è probabilmente uno dei più riusciti dell'autore, apprezzabile oltre che per l'estrema naturalezza della posa, anche per la raffinata resa dell'incarnato e per l'attenzione ad alcuni particolari dell'abbigliamento.

Il Cacopardo¹, nato a Taormina nel 1908 da Dionisio Cacopardo e Maria d'Agostino, entrò nel Seminario Arcivescovile di Giostra, accolto dall'Arcivescovo Mons. Letterio d'Arrigo e Mons. Angelo Paino nel settembre 1921. Fu ordinato sacerdote nell'anno 1931 e arciprete nel 1939; nel '44 venne nominato prelado d'onore e cappellano conventuale ad honorem del S.M.O.M., come rivela la croce di Malta che si scorge nel ritratto, aggiunta per volere dello stesso monsignore in seguito alla sua nomina nell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Fu professore di Lettere e preside del Ginnasio "G. Lanfranchi" di Taormina, professore di religione nella scuola di avviamento al lavoro, nella scuola regionale alberghiera e nell'Istituto Tecnico Commerciale "A. Jaci". Dopo la guerra si interessò, in collaborazione con la Sovrintendenza ai monumenti di Catania al restauro della Cattedrale, della chiesa di S. Pancrazio e della chiesa di S. Caterina a Taormina. Dotò la Cattedrale di vari parati e suppellettili.

Il dipinto è firmato e datato in alto a destra F. Calandruccio '48. Dalle notizie rintracciate sul pittore Filippo Calandruccio, si sa che l'autore ha vissuto da sempre a Taormina, da cui era originaria la famiglia. Ha seguito gli studi classici, laureandosi in lettere antiche nel 1943 presso l'Università di Catania; in privato ha coltivato sempre molteplici interessi, quali la traduzione dei classici latini, la fotografia, le arti. Sicuramente quello maggiormente sentito è stato l'interesse per la pittura, a cui si è dedicato, da autodidatta; ebbe contatti con pittori che soggiornarono e risiedettero a Taormina, quali l'acquerellista inglese R. Kitson Hawthorn (1873-1947), che si stabilì a Taormina nel 1900; il pittore americano Charles King Wood; Roberto Rimini (1888-1971), che soggiornò a Taormina dal 1927 al 1935²; ma anche L. Daneu, Giachery, che gli fecero dono di colori e tavolozze portati in regalo nei loro ritorni a Taormina. Probabilmente il contatto con questi artisti lo ha spinto a raffinare molto la tecnica ad acquerello, utilizzata maggiormente nei suoi lavori.

Nella sua produzione si ricordano alcune opere eseguite su commissione e destinate alle Chiese: copia del dipinto originale della Madonna della Rocca, collocato nel medesimo Santuario; un S. Giovanni Bosco giovane attorniato da fanciulli nella Chiesa di S. Giuseppe, annessa all'oratorio Salesiano. Ha inoltre realizzato sculture in creta e lavori in grafica. Non ha partecipato a mostre e collettive.

Valeria Bottari

¹ Notizie sull'autore fornite dall'Architetto Lucia Calandruccio. Su Mons. Cacopardo si veda: S. Cacopardo, *Giubileo d'oro sacerdotale*, Messina 1981. Mons. Cacopardo ricopre inoltre, tra le varie cariche, quella di presidente dell'Ospedale Civico Circo-scrizionale, e di ispettore onorario ai monumenti.

² C. Cipolla, *Toponomastica...*, cit., pp. 416-419, 281-282. G. Restifo, *Taormina da borgo a città turistica*, Messina 1996, pp. 209, 219, 222.



Il Priorato di San Giovanni nell'antiporta dell'Iconologia di Placido Samperi

Frutto di una ricerca assidua e di accurate indagini documentarie, l'*Iconologia*¹ di Placido Samperi rappresenta, ancora oggi, uno dei testi fondamentali per lo studio della storia figurativa peloritana. La recente ristampa anastatica² corredata dalle preziose note di Lipari, Molonia e Pispisa, ha chiarito il contesto storico e le vicende editoriali che hanno segnato l'apparizione di uno dei testi più rappresentativi della cultura seicentesca nella città dello Stretto. L'opera, composta fra il 1640 e il 1644 e divisa in cinque libri, è stata giudicata un "erudito zibaldone, nel quale le descrizioni delle immagini della Madonna danno lo spunto per il ripensamento non solo di tutto lo spazio urbano messinese, ma della storia e dei significati politici del sito peloritano"³. La peculiarità del volume consiste nel ricco apparato figurativo di 76 incisioni (contro le 132 preventivate), la cui fondamentale importanza è sottolineata nel titolo⁴. Il ragionare delle "immagini di Nostra Signora che si riveriscono nei Tempj e cappelle più famose della Città di Messina", offre a Samperi il pretesto per un discorso più ampio sulla tradizione storiografica e municipalistica cittadina e accoglie un'ampia rassegna di raffigurazioni relative alla Vergine Maria di indiscusso valore documentario, tratte dai dipinti e sculture delle chiese messinesi.

La fortuna e il successo dell'*Iconologia* sono inoltre testimoniati dalla riedizione settecentesca di Placido Grillo (1738) e dalla reimmissione sul mercato di una ulteriore ristampa (Messina, Gaipa, 1753) di fatto conforme all'*editio princeps*⁵, con un nuovo frontespizio e senza illustrazioni.

Placido Samperi (1590-1654)⁶ non ebbe un ruolo di primo piano nella comunità gesuitica messinese, ma la sua attività erudita fu intensa e si concluse con il progetto non portato a termine della *Messana illustrata*, già completata nel 1653, ma non revisionata. Pubblicata postuma, oltre a costituire una ricca fonte di notizie per i cultori degli studi municipalistici peloritani, rivela anch'essa l'interesse del gesuita per le notazioni sulla storia cittadina e sul patrimonio delle tradizioni locali.

Le illustrazioni dell'*Iconologia* furono realizzate da un gruppo di oscuri incisori (Grego[rio] di Domenico, Emanuele d'Alfio e un certo Petri) coordinati da Placido Donia, discendente da una

famiglia di argentieri e attivo incisore per molte edizioni apparse a Messina nella seconda metà del Seicento⁷.

A quest'ultimo spetta la paternità dell'antiporta dell'opera di Samperi, come si nota dalla scritta "Placido Donia fecit" posta sulla pelle di un tamburo situato a margine della stampa che apre il volume (Fig. 1).

Sebbene caratterizzata da un tratto raggelato e non certo elegante, l'antiporta dell'*Iconologia* appare intimamente legata al testo e al significato complessivo dell'opera del gesuita messinese.

È nota peraltro l'attenzione che Samperi prestò alla laboriosa stampa delle incisioni ed è confermato il suo diretto coinvolgimento nell'orditura dell'apparato figurativo che finì per rallentare la pubblicazione dell'*Iconologia*, anche a seguito della scomoda compartecipazione dell'impressore Francesco Cardoni⁸. Lo schema risale a un precedente disegno di Antonino Donia per il frontespizio di un'opera di Placido Reina: *Ragioni apologetiche del senato della nobil città di Messina contra il memoriale de' deputati del regno di Sicilia*... in Messina, per Gio. Francisco Bianco, 1631⁹ (Fig. 2).

Nell'antiporta dell'*Iconologia* il titolo è inscritto in una tabella lungo il margine superiore e annuncia quello più articolato del frontespizio con il nome dello stampatore camerale Giacomo Mattei e la data del 1644. Procedendo in senso orario si notano otto putti che occupano i margini laterali dell'incisione, ciascuno contrassegnato da un'iscrizione e da una tavola ovale figurata. Segnatamente si individuano, per ogni figura, i cartigli con le scritte: "PRIORATO DI S. GIO[VANNI]"; "PRIORATO DI TEMPL[A]RI"; "LA ZECCA"; "IL CONSOLATO [DEL MARE]"; "TERRE DISTRI[TUALI]"; "PRIORATO DE' TEUTONICI"; "PRIORATO DI S. MARIA DI VALVERDE"; "ARCHIMANDRITATO". È opportuno notare, per inciso, che nell'antiporta delle *Ragioni apologetiche*... di Antonino Donia i putti sono sostituiti da aquile con le ali spiegate recanti i medesimi simboli.

Al centro dell'incisione campeggia la figura di Orione che imbraccia lo scudo crociato di Messina e regge, con la destra, una bandiera raffigurante la Madonna con bambino, la cui tipologia ritroviamo in un'altra incisione posta a corredo del testo (*Santa Maria della Lettera nel Duomo*). Orione è evidentemente derivato dall'iconografia cristiana dell'arcangelo Michele e dall'omonima fontana di Giovan Angelo Montorsoli. Di gusto manierista sono le armi e gli scudi disposti riccamente ai suoi piedi. L'intenso groviglio di nubi sullo sfondo

rimanderebbe alla “vista velata” dell’eroe mitologico così rappresentato nel mito di Calidone nell’iconografia seicentesca¹⁰. È inoltre lecito affermare che l’antiporta ebbe una ricaduta iconografica nella produzione pittorica locale del secolo successivo, si cita ad esempio il dipinto con *San Michele arcangelo e anime purganti* della chiesa Cattedrale di San Bartolomeo a Lipari¹¹.

Sullo sfondo dell’incisione si osserva inoltre una veduta del porto di Messina e della costa calabrese ripresa dai colli peloritani, con il castello di Matagrifone e il forte del SS. Salvatore a destra e il palazzo reale a sinistra. È plausibile che la rappresentazione dello Stretto di Messina, e del suo porto, possa essere messa in relazione con gli interessi specifici di Samperi il quale nel 1628 pubblica in forma anonima per i tipi di Giovan Francesco Bianco un *Discorso academico in lode del porto di Messina*, riedito nel 1653 a cura dell’Accademia della Fucina con lo pseudonimo di Placido Placilia¹². È inoltre significativo rilevare che il contratto con Francesco Cardoni prevedeva la realizzazione di una certa quantità di stampe con “la Messana sopra carta reali di grandezza un foglio reali”, in altri termini una pianta di Messina (opera anch’essa di Placido Donia) da includere nel corredo figurativo dell’*Iconologia*¹³. La raffigurazione di Orione sembra effettivamente adeguarsi al testo del Samperi, il quale, a sua volta, descrive il mitico eroe, in analogia con la stampa, come *gigante di smisurata grandezza* e come colui che *fortificò, ampliò, rinforzò, e a miglior forma ridusse Zancle, havendo con singolare artificio architettato, per la sicurezza delle navi, e dell’armate il Porto, in modo che pare avesse di nuovo fondata questa Città*¹⁴. Ritroviamo le medesime corrispondenze fra immagine e testo anche in relazione ai due putti posti nella parte alta lungo il margine destro.

Il putto con il cartiglio relativo al Priorato di San Giovanni ostenta, infatti, l’effigie ovale con la croce del Sovrano Militare Ordine di Malta e sovrasta una analoga figura alata di spalle rappresentante il “Priorato dei Templari”. Quest’ultima è l’unica figura della composizione completamente girata, tanto da occultare il volto. Una particolarità che probabilmente si riferisce a quanto Samperi annota nella sua *Iconologia* a proposito delle antiche istituzioni peloritane: *mi basterà solamente accennare che successero in tutti li poderi, entrate e beni ch’aveano in Sicilia i Cavalieri Templari, dopo che furono estinti da Clemente V, verso l’anno 1307 [...] Hor le facultà e beni de’ Templari ch’aveano nel Priorato di Messina, e nell’altre case in Sicilia non*



Fig. 5

*erano di poca considerazione, e al presente sono incorporati a questo Priorato di S. Gio. Battista*¹⁵. Il soppresso priorato dei Templari è quindi simboleggiato intenzionalmente dall’unica figura girata e in ombra, la quale a sua volta è sovrastata dal putto relativo a San Giovanni di Malta che significativamente indirizza lo sguardo al sottostante, con chiaro riferimento ai *beni de’ Templari...incorporati a questo Priorato di S. Gio. Battista* (Fig. 3).

Per quanto riguarda la Madonna con bambino effigiata sulla bandiera retta da Orione¹⁶, i modelli figurativi risalgono ad analoghe rappresentazioni di derivazione orientale quali, ad esempio, la *Madonna della Consolazione incoronata da angeli* del Museo Regionale di Messina proveniente dalla Chiesa di San Giovanni di Malta¹⁷, e in particolare sono da segnalare le stringenti affinità con un medaglione argenteo polilobato della Cattedrale di Messina firmato da Antonino Donia nel 1629¹⁸. La fortuna dell’antiporta dell’*Iconologia* è suffragata infine da una riproposizione con alcune varianti apportate da un tale Mastori per l’opera di un altro gesuita, Domenico Arganzio (*Pompe festive celebrate dalla nobile ed esemplare città di Messina nell’anno MDCLIX per la solennità della sagra-tissima Lettera...*, in Messina, per gli heredi di Pietro Brea, 1659)¹⁹ (Fig. 4) e dal volume del Guazzi



Fig. 6

con le illustrazioni calcografiche di Placido Donia (Guazzi, Alberto. *Entusiasmi d'affetto del padre Alberto Guazzi Vicentino domenicano, per il trionfo della nobile, & esemplare città di Messina, nella solennità della sacra lettera di Maria dell'anno 1657: in Messina: per Giacomo Mattei*) (Fig. 5).

Altri interventi incisori di Placido Donia si riscontrano nei volumi di Carlo Giangolini (*Hedengrafia, ouero Descrittione del Paradiso terrestre del sig. Carlo Giangolino da Fano: in Messina: per Iacopo Mattei, 1649*); Gaetano Felice Verani (*Pantheon argutae elocutionis omnia politioris litteraturae genera complectens, in decem libros distributum; ... Opus omni eruditione qua sacra, qua profana fartum, authore Caietano Felice Verani Niciensis clerico regulari olim in Messanensi seminario rhetoricae nunc philosophiae professore: Messanae: ex typographia Iacobi Matthaei, 1670*) e Giacinto dell'Ascensione (*Il vello d'oro arricchito d'arte chirurgica, diuiso in sette vitilissimi trattatati. Dato in luce da fra Giacinto dall'Ascensione eremitano Agostiniano scaltro ... Coll'aggiunta al fine d'vn breue compendio di varij, e marauigliosi secreti: in Messina: nella stamp. di Vincenzo d'Amico, 1693*).

Luigi Giacobbe

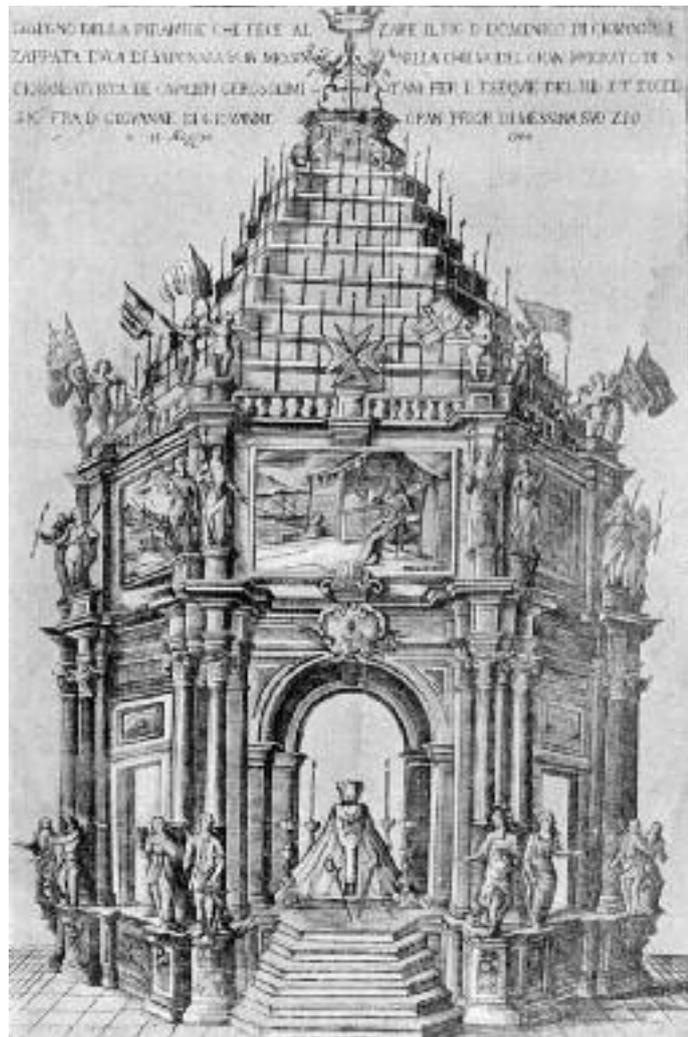
- ¹ P. Samperi, *Iconologia...*, cit. Per questo studio è stato utilizzato l'esemplare della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Messina ai segni 82 F 32.
- ² P. Samperi, *Iconologia...*, cit.
- ³ E. Pispisa, *L'Iconologia specchio di Messina barocca*, in P. Samperi, *Iconologia...*, cit. p. LXXII.
- ⁴ M.T. Rodriguez - G. Repici (a cura di), *La raccolta di stampe della Biblioteca Regionale di Messina*; schede di L. Giacobbe, Messina 1994, cat. 222, pp. 269-270.
- ⁵ Per questi aspetti si vedano le note di G. Lipari, *Biobibliografia di Placido Samperi*, in P. Samperi, *Iconologia...*, cit., p. LXV.
- ⁶ Per la biografia di Samperi si rimanda al già citato saggio di G. Lipari.
- ⁷ Per l'attività e le note biografiche su Placido Donia cfr. G. Sindoni D'Andrea, *Incisori messinesi. I maestri Donia*, in «Archivio Storico Messinese», 3 s., 3-4 (1950-1952), pp. 21-31; G. Barbera, *Il libro illustrato a Messina dal Quattrocento all'Ottocento*, in *Cinque secoli di stampa a Messina*, Messina 1987, pp. 423-424; *Immagine e testo. Mostra storica dell'editoria siciliana dal Quattrocento agli inizi dell'Ottocento*, Palermo, Palazzo Steri, 29 aprile - 30 maggio 1988, a cura di D. Malignaggi, [Palermo] 1988, pp. 171, 175; G. Barbera, *Donia, ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma 1992, pp. 170-174.
- ⁸ G. Lipari, *Biobibliografia...*, cit., p. LXV. Il documento di commissione delle stampe al Cardoni è pubblicato integralmente in G. Lipari, *Ancora sull'Iconologia di Placido Samperi*, in *Monumenta Humanitatis. Studi in onore di Gianvito Resta*, II, Messina 2000, pp. 211-212.
- ⁹ G. Barbera, *Cinque secoli...*, cit., pp. 420-421, fig. 34.
- ¹⁰ J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1993, pp. 310-311.
- ¹¹ C. Ciolino (a cura di), *Atlante...*, cit., pp. 83-84.
- ¹² G. Lipari, *Biobibliografia...*, cit., pp. LXIII-LXIV. Si noti che la raffigurazione del porto di Messina appare in altre stampe che corredano l'*Iconologia*, segnatamente: *S. Maria di Porto Salvo* (14); *La Madonna nel Convento del Rosario di S. Girolamo* (28), ripetuta al n. 51; *S. Maria della Misericordia nella chiesa de' Scalzi*, firmata da Placido Donia.
- ¹³ G. Lipari, *Ancora sull'Iconologia...*, cit., pp. 214-215. La pianta è spesso mancante dagli esemplari dell'*Iconologia*, perché estratta e destinata al collezionismo e al mercato antiquario.
- ¹⁴ P. Samperi, *Iconologia...*, cit., pp. 13-14.
- ¹⁵ *Ibidem*, p. 168.
- ¹⁶ La figura è accompagnata dalle seguenti iscrizioni: "M-P / ΘΥ / ΗΓΟΡΓΟ / ΕΠΙΚΟΟΣ / ΠΟΛΛΗΧΑΡΙΣ / ΤΗ ΜΕΣΣΗΝΗ".
- ¹⁷ F. Campagna Cicala, *Le icone del Museo di Messina*, Messina 1997, p. 80, cat. 9.
- ¹⁸ G. Famà Di Dio, scheda in C. Ciolino (a cura di), *Orafi...*, cit., pp. 166-167.
- ¹⁹ M.T. Rodriguez (a cura di), *Catalogo delle edizioni messinesi dei secoli XV-XVIII*, Messina 1997, pp. 31-31.

*La “Morte trionfata dalla Pietà”:
apparati funebri
per Giovanni Di Giovanni,
Gran Priore di Messina*

La famiglia Di Giovanni, considerata “una delle più celebri prosapie messinesi, vantando discendenza da’ greci imperatori”¹, annoverò tra i suoi componenti “un’infinità d’illustrazioni in ogni genere, come Giudici, Senatori, Ambasciatori, Cavalieri gerosolimitani insigniti delle primarie cariche dell’Ordine, Cavalieri e Principi della Stella, Cavalieri di S. Giacomo della Spada, Regii militi, Governatori de’ Bianchi e degli Azzurri, confrati del Grande Ospedale, ecc.”².

Sicuramente la personalità più illustre della casata fu Giovanni Di Giovanni, Cavaliere di Malta³. Ammesso all’Ordine Gerosolimitano nel 1640, nel 1672 fu anche Principe dei Cavalieri della Stella di Messina. Eletto Capitano della galera “S. Luigi” il 5 agosto 1669, durante il magistero di Martin de Redin, il 10 agosto 1692 comandò la flotta maltese, su incarico dal Gran Maestro Adrien de Vignacourt, nel vano tentativo di soccorrere la squadra veneta impegnata a liberare Candia dall’assedio dei Turchi⁴. Giovanni Di Giovanni, eletto nel 1690 priore di Barletta, nel 1691 divenne Generale della squadra di Malta e Condottiero di quella del papa Innocenzo XII. Nel 1693 fu nominato Gran Priore di Messina. Proclamato Soprintendente Onorario del Gran Tesoro dell’Ordine, ormai anziano e malato si ritirò a Malta, “dove si manteneva da par suo passando il tempo in molte devotioni e facendo larghe elemosine”⁵. Per motivi familiari fu costretto a tornare a Messina agli inizi del mese di febbraio 1700⁶. S’imbarcò quindi nella squadra Gerosolomitana, sotto il comando di Giovanni Spinola. Il 6 febbraio 1700 la Gran Capitana, su cui egli si trovava, nei pressi di Capo Passero venne speronata da una grossa nave turca. La galera maltese si spaccò in due e affondò con il Di Giovanni, ventidue Cavalieri e qualche centinaio fra soldati e marinai.

La notizia della morte del Di Giovanni giunse a Messina il 26 febbraio 1700⁷. Si volle commemorare l’illustre defunto e, per iniziativa del nipote D. Domenico Di Giovanni, Duca di Saponara e Prin-



cipe D’Alcontres, furono decretati solenni funerali. Antonino Maffei, “ingegniero della Città”⁸, ebbe l’incarico di progettare l’apparato funebre. Il disegno suscitò l’approvazione e l’ammirazione di tutti, “e se ne commesse con ogni sollecitudine la struttura a spertissimi Maestri, che indi portarono a perfezione di vaghezza, e di simmetria il Mausoleo”⁹. Si decretò – e non poteva essere diversamente – di celebrare le solenni esequie nel tempio di S. Giovanni di Malta.

La chiesa aveva una sua collegiata di sacerdoti e chierici con a capo un Vicario generale, il cui mantenimento dipendeva direttamente dal Gran Priore. Giovanni Di Giovanni che, nella sua qualità di Gran Priore, aveva generosamente restaurato quella chiesa dai danni prodotti dal terremoto che aveva colpito la Sicilia orientale nel 1693¹⁰, proprio in quell’occasione aveva destinato il suo sepolcro ai piedi dell’altare della cappella laterale, dedicata alla “Regina degli Angeli” e sede del Santissimo Sacramento, posta a destra dell’altare maggiore¹¹.

La “lugubre machina” fu posta al centro del tempio¹². Era gigantesca: “quanta più oltre non la si poteva capire il vano della soffitta, ch’è a volta, fino al pavimento”¹³. In altezza misurava infatti 68 palmi (m. 17,54), mentre la base era di 28 palmi (m. 7,22). Il Maffei aveva voluto che la struttura, distinta su due ordini (“reale” e “bastardo”), culminasse con un una figura piramidale a base ottangolare. Così si presentava il primo ordine, ornato da sedici statue¹⁴:

Il basamento piantossi alto al suolo palmi otto, fortificato in ciascheduno de gli angoli delle otto facciate da due pilastri, in tutto al numero di sedici, adornati co’ Zocchi, Cordoni, Liste e con i testa i suoi Modiglioni, colli quali attaccossi il finimento della base. Sopra de Modiglioni poggiavano sedici Statue, tutte a rilievo, e d’altezza, ogn’una, palmi nove, con habito, e con insegne rappresentati le virtù, fra le molte, le di più da farsene conto nel Gran Priore estinto.

Altre colonne, con sedici statue, ornavano il secondo ordine: “ciascuna d’esse tenea in mano un grosso cero di cinque libre”¹⁵. Nelle otto facciate erano invece otto tele dipinte con “otto storie delle principali azzioni del gran Prior defonto”¹⁶. Concludeva l’apparato funebre una balaustrata, distinta da pilastri, su cui erano statue di puttini con in mano “una bandiera di finissima seta a color vermiglio, con entro in chi la Croce imperial d’oro, e in chi bianca; entrambe insegne, quella di Messina, e questa della Religione gerosolomitana, che l’una, e l’altra mettansi in Campo rosso. Ne’ quattro pero piedistalli, che framezzavan la balaustrata nelle quattro facciate maggiori dell’ottangolo, s’alzarono altrettanti Croci ottangolari, cioè in maniera, come gliene adorna il petto ai suoi Cavalieri la Religione”¹⁷. Dalla balaustra, infine, emergeva una piramide costituita da otto scalini che culminava con un piedistallo su cui trovava posto lo stemma araldico della famiglia Di Giovanni¹⁸.

Assai suggestivo risultava l’interno del Mausoleo, “a foggia di Galleria, pur ella ottangolare, con sopra la covertura di una gran cupola”¹⁹, che presentava quattro aperture laterali con archi, ai quali si accedeva attraverso quattro scalinate. Nella cupola, in venti nicchie, trovarono posto altrettanti busti di illustri personaggi della famiglia Di Giovanni sormontati dall’allegoria della Fama con una lunga iscrizione in latino. Più di duemila candele illuminavano il catafalco, alto due metri e coperto da un grande drappo di velluto cremisino con larghe trine d’oro, sul quale furono collocati la spada del Gran Priore, il bastone del Comando

Generale, l’abito della Gran Croce e il berettone di Gran Maestro di Malta, con cui si fregiavano di diritto i Gran Priori di Messina.

Tutte le pareti della chiesa di San Giovanni furono coperte da panni neri conclusi da fregi dello stesso colore. Anche il prospetto marmoreo della porta maggiore fu lateralmente rivestito con strisce di panno nero, così che “chiunque mettea il piede su la mesta soglia, sembravagli haver all’incontro la Malinconia, che dentro il conduce a lagrimare”²⁰. Dall’architrave della porta maggiore pendeva un gran telone in cui era l’epigrafe²¹ scritta da D. Nicolò Maria Sclavo, “Protopapa del Cleuro Greco, e della Collegiata di S. Maria di Grafeo di Messina”²². Sopra l’arco interno della stessa porta fu collocato, sotto un baldacchino, il ritratto del Gran Priore, dipinto dal celebre pittore calabrese Mattia Preti, anch’egli Cavaliere di Malta²³:

Egli era figurato in atto di sedere entro la poppa di Galea, vestito in armi bianche con alla mano il baston di comando; gli soggiaceva, come ubbidendolo, a piè uno schiavo. L’effigie, opra del Cavaliere Fra Mattia Preti, Zeusi del nostro secolo, si a vivo rappresentava le fattezze del Defonto, che non pochi sol veggendola (come osservossi da me stesso) traeva il pianto, compassionandone il funesto Naufragio, in cui sedente altresì entro la poppa della fatal Capitana s’affondò, e morì. Di sotto al ritratto s’affisse un Cartellone con suoi rilievi di lavoro all’intorno [...].

Il giorno destinato alle solenni esequie in onore di Giovanni Di Giovanni fu sabato 15 maggio 1700. Alle due di notte “a fin che l’ombre quante dense più, tanto più sensibili rendessero la mestizia, si diè principio al funerale col funebre suono ad un istesso tempo di tutte le Campane delle Chiese maggiori, e d’altre non d’inferior conto”²⁴. Le campane, “battute a tocchi di mortorio”²⁵, continuarono il loro mesto messaggio per tutto il giorno. All’alba in dodici chiese diverse della città, per volontà del nipote, si celebrarono altrettante “messe in suffragio dell’Anima del gran Prior suo zio”²⁶. Negli undici altari della chiesa di San Giovanni di Malta, tutti listati a lutto, sin dalle prime ore del mattino “intervenero Sacerdoti d’ogni Ordine Regolari, e Preti ad offerire il sacrosanto Mistero”²⁷. Immensa la partecipazione della popolazione messinese. Intervenne tutta la nobiltà, il clero al completo. I Cavalieri di Malta, anche quelli in sosta nelle galee ormeggiate nel porto di Messina, presenziarono “con veste a nero”²⁸. La grande piazza di San Giovanni presentava per l’occasione quattro iscrizioni poste sotto altrettanti scu-

di, sui quali erano dipinti i *Quarti* delle insegne gentilizie del Defunto: la *Spiga* dei Di Giovanni, il *Leone* dei Salvarezza, l'*Aquila* dei Giustiniani e la *Rosa* dei Bardi.

Avvicinandosi l'ora stabilita per la solenne celebrazione della Messa di Suffragio "illuminossi la Machina"²⁹. Il rito fu officiato dal "gran Vicario" del Gran Priorato di Messina, Fra' D. Nicolò Calvario, "servito da suoi Ministri, ed assistito dal suo esemplarissimo Clero gerosolimitano"³⁰. Portatosi all'altare maggiore, questi diede inizio all'ufficio con una Messa cantata "che s'intonò da quattro chori di sceltissimi Musici, disposti in due Palchi, da capo a fondo coverti a nero; e proseguirsi con tanta maestà del Celebrante, e con tal flebile dolcezza, e soave mestizia di voci, e di sinfonie, che ben poté l'armonioso concento in quanti vi furono uditori eccitare i sensi, ed affetti di duolo, e di cordoglio"³¹.

Alla fine della lettura del Vangelo il gesuita Padre Carlo Maria Pica³², anch'egli in gramaglie, lesse un commovente panegirico poi dato alle stampe³³. Con la conclusione della Santa Messa, ebbe inizio l'Ufficio dei Morti³⁴:

[...] il celebrante preceduto da gli assistenti, e dal Clero in processione in mezzo al Diacono, e Suddiacono haventi hognuno il cero acceso in mano, per la scala durante la facciata anteriore salì su della Piazza del Mausoleo, dove intonando i Musici le consuete antifone, incensato, e asperso coll'acqua santa il Cenotafio si fecero l'ultime assoluzioni al Defonto; a cui pregatosi a piena voce da tutti i cori il riposare in pace, coll'ordine stesso, con cui uscì, ritornossene il Signor Vicario celebrante in Sagrestia, e si sciolse la luttuosa celebre, e magnifica pompa funerale del gran Priore di Messina; [...]

Giovanni Molonia

¹ G. Galluppi, *Nobiliario...*, cit., p. 100. Cfr. anche G. La Corte Cailler, *IDi Giovanni-Alliata...*, cit.

² G. Galluppi, *Nobiliario...*, cit., p. 101.

³ Una breve biografia di Giovanni Di Giovanni traccia C.D. Gallo, *Annali...*, cit., vol. III, pp. 464-465. Cfr. anche A. Valori, *Condottieri e Generali del Seicento*, in «Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana», serie XX, Roma 1943, p. 123.

⁴ Cfr. U. Mori Ubaldini, *La marina del Sovrano militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta*, Roma 1971, pp. 459-462, 558, 577.

⁵ G. Cuneo, *Avvenimenti della Nobile Città di Messina* (ms. fine sec. XVII - inizi sec. XVIII), ed. a cura di G. Molonia e M. Espro, Messina 2001, tomo I, pp. 422-423.

⁶ Secondo la testimonianza di Giuseppe Cuneo (*Avvenimenti...*, cit., p. 423) questa partenza imprevista fu determinata dalla minaccia della nipote Aurora, figlia del

defunto fratello Scipione Di Giovanni, "monaca professa più di 30 anni nel Monasterio di Santa Maria La Scala", di abbandonare il convento "per materia di interesse e perché, come si disse, voleva certa somma di denari per spenderla in abbellimenti, giocali e galanterie per il medesimo suo Monasterio, dove stava per essere eletta Abbadessa".

⁷ G. Cuneo, *Avvenimenti...*, cit., p. 420.

⁸ G. Grosso Cacopardo, *Memorie storiche di Giovanni, Niccolò Francesco, Antonino e Michele Maffei, architetti, pittori e scultori del secolo XVI e XVII*, in «La Farfalletta», vol. II, tomo I, Messina 1845, pp. 17-24, ora in G. Grosso Cacopardo, *Opere*, vol. I, *Scritti minori*, a cura di G. Molonia, Messina 1994, pp. 376-186.

⁹ *Pompa funerale che nella morte dell'Illustris. & Eccellentis. Sig. Fra Don Giovanni Di Giovanni Gran Prior di Messina etc. suo Zio gli fece celebrare il Sig. D. Domenico Di Giovanni e Zappata Nipote del Fratello, Duca di Saponara, Principe d'Alcontres, e di Monte Reale, Marchese del Priorato di S. Giovanni Battista in Messina. Coll'oratione funebre recitata dal M.R.P. Carlo Maria Pica della Compagnia di Gesù*, Messina 1700, p. 28.

¹⁰ In appendice a *Riflessi di spirito sopra la Vita de' Santi Placido e Compagni Martiri descritta dall'Abbate D. Giuseppe Grillo...*, Messina 1733, pp. 9-12, si legge: "Lasciando da parte quanto fece il Gran Priore Fr. D. Giovanni di Giovanni nobile Messinese de' Principi di Trecastagni, e Duchi di Saponara; Egli fù, il restauratore di si Sacro Tempio, per i danni avuti nel Tremoto avvenuto in tutta la Sicilia l'anno 1693., abbellì anco, e adornò la Cappella del Santissimo, assignandoli sopra i beni Patrimoniali un decoroso mantenimento; onde stanno qui notate per conclusione dell'opera le gloriose sue Gesta.

EPITAFIO MARMOREO SOPRA LA QUARTA PORTA E MAN SINISTRA
Templum hoc Divo Joanni Battistae a Tertullo Divi Placidi optimo Genitore constructum, ac Sancti Patris Benedicti asseclis datum, dein a Rogerio Comiti Sacri Hierosolymitani Hospitii Fratibus concessum: ab iisque Magni Messanensis Prioratus Cathedrale erectum, quod pridem temporis annorūq: situ absolutam pristino restituerat decori, terre, nunc motibus anni 1693. concussum, atq; labectatum sumptibus suis firmavit, refecitque Excellentissimus Dominus Frater D. Joanne Messanensis Magne Crucis Eques, Barlettæ olim, nunc Magnus Messanae Prior triremiū Archithassus Pontificiaeq; Classis Ductor curam operi salutissimam exhibente Ill. Domino Frate D. Andrea de Joanne Messanensi Locum Prioris tenente, ac Sacrae Religionis Receptore. Anno reparatae a Cristo Salutis MDCXCVIII".

¹¹ "Cappella del SS. Sacramento con volta affrescata raffigurante la SS. Trinità che corona la Vergine con cori di angeli. Sopra l'altare marmoreo, davanti cui pendevano tre lampadari d'argento, era posta una 'tribuna' lignea con lo stemma della famiglia Di Giovanni che avevano fatto realizzare la cappella, con l'iscrizione *Sub tuum presidium confugimus*. In mezzo alla 'tribuna' era collocata la statua in legno argentato della Madonna dell'Idria" (L. Buono, *Messina. Palazzo Priorale*, in L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia...*, cit., p. 95). L'altare della Cappella del SS. Sacramento, fregiato con lo stemma dei Di Giovanni, oggi si trova ricomposto nella chiesa di S. Caterina Valverde. Rimane ancora una lapide, un tempo nella cappella del SS. Sacramento, il cui testo è pubblicato in F. Chillemi, *Il Centro Storico di Messina. Strutture urbane e patrimonio artistico*, Messina 1999, p. 375 (cfr. anche L. Buono - G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia...*, cit., p. 100, fig. 42). Non una statua ma una tavola raffigurante la *Madonna dell'Itria* è stata recuperata dopo il terremoto del 1908 e ancora oggi

- si custodisce nel Museo Regionale di Messina (inv. 962: cfr. F. Campagna Cicala, *Le icone...*, cit., pp. 80-81, n. 9).
- ¹² Per la tipologia di questo catafalco si rimanda a M. Fagiolo Dell'Arco - S. Carandini, *L'effimero barocco...*, cit., vol. I, pp. 3-81, vol. II, pp. 24-29, figg. 49-60 e al saggio di M. Fagiolo, *Il trionfo sulla morte. I catafalchi dei papi e dei sovrani*, in *La Festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, vol. II, *Atlante*, a cura di M. Fagiolo, Torino 1997, pp. 26-37.
- ¹³ *Pompa funerale...*, cit., p. 32.
- ¹⁴ *Pompa funerale...*, cit., pp. 32-33. Le sedici statue, che erano raffigurate *tutte in volto lamentevoli, e piangenti per la perdita d'un figlio, d'un Cavaliere, d'un Generale, d'un Duce sì celebre, e sì glorioso al Mondo*, rappresentavano dodici le Virtù (*Pietà, Elemosina, Giustizia, Prudenza, Fortezza, Politica, Devozione, Fede, Speranza, Carità, Misericordia, Magnanimità*), e quattro rispettivamente *Messina, Sacra Milizia Gerosolimitana, Sicilia e Chiesa Universale*. Ogni statua era alta 9 palmi (m. 2,32).
- ¹⁵ *Pompa funerale...*, cit., p. 33.
- ¹⁶ *Pompa funerale...*, cit., p. 33. Le sei tele erano illustrate con sottostanti iscrizioni in latino (*Pompa funerale...*, cit., pp. 47-49): *La vittoria navale a Candia; La liberazione di Candia dai Turchi; Conferimento della Gran Croce nel Gran Priorato di Messina; Incontro a Malta con il Gran Maestro; Entrata vittoriosa a Messina; Conquista di un vascello tripolino; Assalto alla fortezza della Canea; Elezione a Gran Priore di Messina*.
- ¹⁷ *Pompa funerale...*, cit., pp. 33-34.
- ¹⁸ "Arma: d'azzurro, con una spiga di oro trattenuta da due leoni affrontati dello stesso, nodrita sovra una zolla al naturale movente dalla punta. Corona di principe" (V. Palizzolo Gravina, *Dizionario...*, cit., pp. 199-200).
- ¹⁹ *Pompa funerale...*, cit., p. 34.
- ²⁰ *Pompa funerale...*, cit., p. 35.
- ²¹ *Pompa funerale...*, cit., pp. 36-37: "MAMERTINO HEROI / INCLYTO EXCELLENTISSIMOQUE / FRATRI D. IOANNI DE IOANNE, / MAGNO MESSANAE PRIORI, / MAIORUM VIRTUTE MAXIMO, / SUA OPTIMO / QUI AVITUM DECUS / AD EMINENTISSIMUM PROPÈ EVEXIT / GLORIAE FASTIGIUM: / QUEM VIRTUTIBUS EMERITUM / CAELUM IMPATIENS ERIPUIT; / D. DOMINICUS DE IOANNE, & ZAPPATA / DUX SAPONARIAE, PRINCEPS ALCONTRES, / ET ROCCAE ALUMERAE MARCHIO & C. / PATRUO AMANTISSIMO / SOLEMNI HAC LIBITINA PARENTAT. / D. M. / HAC IN TABULA / PROH! QUÀM BENÈ ZOGRAPHIA SCRIPSIT / ORA, VULTUMQUE / FRATRIS D. IOANNIS DE IOANNE! / CAVE GRAPHIFICAM DESIDENS ICONEM, / QUÒD ILLI MENS, ANIMUSQUE DESINT: / MINÙS UTIQUE DEESSENT, / SEVERA NIMIS LETHI IURA / EXCELLENTISSIMUM HEROEM / ADHUC SPIRARE NI VETUISSENT".
- ²² *Pompa funerale...*, cit., p. 36. Nicolò Maria Sclavo fu Protopapa dal 1698 al 1709 (cfr. *Documenti per osservanza del divin culto, e rito greco-latino nell'insigne Collegiata Chiesa di S. Maria del Grafeo detta La Catolica di questa Nobile, Fedelissima, ed Esemplare Città di Messina Capo del Regno di Sicilia, pubblicati per notizia del Venerabile Clero Greco dal Protopapa D.D. Giuseppe Vinci...*, Messina 1756, p. 45).
- ²³ *Pompa funerale...*, cit., pp. 36-37. Nell'elenco dei quadri della collezione del pronipote Vincenzo Di Giovanni risulta il suddetto ritratto di Fra' Giovanni Di Giovanni, che misura "palmi 9x5" ed è valutato 58 onze (cfr. S. Di Bella, *Il collezionismo a Messina nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico Messinese», 74, 1997, p. 80). Nessun cenno a quest'opera di Mattia Preti si trova nei due recenti lavori curati da J.T. Spike: *Catalogo dei dipinti di Mattia Preti*, Firenze 1998; *Mattia Preti. I documenti*, Firenze 1998. Per la committenza siciliana al pittore calabrese e per i suoi rapporti con il Gran Priorato di Messina si veda V. Abbate, *Appunti per la committenza siciliana di Mattia Preti*, in «Bollettino d'Arte», LXV, 1980, pp. 65-74.
- ²⁴ *Pompa funerale...*, cit., p. 69.
- ²⁵ *Pompa funerale...*, cit., p. 70.
- ²⁶ *Pompa funerale...*, cit., p. 72.
- ²⁷ *Pompa funerale...*, cit., p. 72.
- ²⁸ *Pompa funerale...*, cit., p. 73.
- ²⁹ *Pompa funerale...*, cit., p. 73.
- ³⁰ *Pompa funerale...*, cit., p. 74.
- ³¹ *Pompa funerale...*, cit., p. 74.
- ³² Carlo Maria Pica, nato a Palermo il 21 agosto 1659, ammesso tra i Gesuiti il 27 ottobre 1675, insegnante nei principali collegi siciliani, morì a Trapani il 14 febbraio 1703 (cfr. C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, vol. VI, Bruxelles-Paris 1895, col. 697).
- ³³ *La Morte trionfata dalla Pietà, e dal Valore dell' Illustrissimo Eccellentissimo Signore Fra Don Giovanni Di Giovanni Gran Priore di Messina, e già di Barletta, Capitan Generale della Squadra Gerosolimitana, e Condottiere di quella di N.S. Innocenzo XII. Oratione Funebre del R.P. Carlo Maria Pica della Compagnia di Giesù, Palermitana, recitata nelle solenni Esequie, celebrate nel Priorato di San Giovanni Battista Gerosolimitano in Messina dal Signor Don Domenico Di Giovanni, e Zappata, Duca di Saponara, Principe d'Alcontres, Marchese di Villa Zappata, e Roccalumera, Principe di Monte reale, &c., Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo della Spada suo Nipote nell'anno 1700*, Messina [1700].
- ³⁴ *Pompa funerale...*, cit., p. 78. In quest'opera è annessa un'incisione firmata da Pietro Donia con il "Disegno della Piramide che fece alzare il Sig. D. Domenico Di Giovanni e Zappata Duca di Saponara in Messina nella Chiesa del Gran Priorato di S. Giovanbattista di Cavaliere Gerosolimitani per l'Esequie del Ill: Sig.^r Fra D. Giovanni Di Giovanni Gran Prior di Messina suo zio a 15 Maggio 1700". Per la figura e l'opera di Pietro Donia si rimanda a G. Barbera, *Il libro illustrato...*, cit., pp. 446-500, fig. 77.

*Pianta della città di Messina
con i simboli delle sue prerogative
e dei suoi privilegi*

Incisione in rame, mm. 380x270

Iscrizioni, in alto, a sinistra:

CAROLI VI. AVGVST.

IMPER: / CATH: ORB: GENTILE / STEGMA

al centro:

MESSANA. VRBS / NOBILIS EXEMPLARIS /
ET INTER ALIAS SICILIAE REGNI CIVITATES / VALDE
INSIGNIS DICTA IN BULLA / PONT: MAX: PAVLI III
VOCATUR ET IAM / FELIX A TZEZE FELIX SICVLIS
ZANCLON / DICITVR

a destra:

VRBIS MESSANAE INSIGNIA ET / IN SICILIAE REGNO
PROTROMET: AB AR- / CADIO IMPER:
CONSTITVTAE

All'interno dei simboli, dall'alto, in senso orario:

ARCHIMANDRITATVS / IEROSOLIMITANORVM
PRIORATVS / S. MARIA VALVERDE PRIOR / TEVTONICVS
PRIORATVS / TERRAE DIXTRITVALES / STVDIORVM
VNIVERSITAS / STELLAE ACADEMIA / CONSOLATUS
[MARIS] / ZECCA / TEMPLARVM PRIORATVS

in basso, a sinistra: IOSEPH DONIA INV. ET DEL.

a destra: PAULUS PILAIA SCULP. ROMAE

Nell'avvertenza "a chi legge" l'abate messinese Filippo Giacomo D'Arrigo, "dottore di Sacra Teologia", così motivava la pubblicazione de *La Verità svelata nel dritto restituito a chi si deve, ovvero Prerogative, e privilegj della Nobile, Esemplare Città di Messina Capitale del Regno di Sicilia...*, stampata nel 1733 a Venezia da Domenico Tabacco:

Sappia, che il motivo dell'Autore di mandare alla luce questo Libro fu, acciò si mettessero in Teatro, e quasi in prospettiva le preeminenze di Messina, e di manifestare al Mondo, che sia stata l'istessa per l'addietro, e non calunniare alcuna Città del regno di Sicilia, ovvero inveirsi contro quegli Autori che hanno scritto a disfavore della Città di Maria Santissima già così detta da' Scrittori: Messina (*Civitas Verginis Immaculae*) onde non sia chi creda, che sia ciò proceduto d'astio, o maldicenza, ma di puro affetto alla Patria.

A questa pubblicazione, di complessive 214 pagine, fu associata un'Addizione al Capo IV. della *Verità svelata dell'Abate Dottor D. Filippo Giacomo D'Arrigo*, di 16 pagine, stampata nel 1736, sempre a Venezia "appresso Domenico Tabacco". Il volume contiene tre incisioni a corredo: la bella "antiporta" con la Madonna della Lettera, disegnata da "Sim. Mar" [Simone Martinez?] e incisa da Paolo Pilaia; il mediocre *Ritratto di D. Filippo Giacomo D'Arrigo*, "aetatis suae Ann: 65", opera del messinese Francesco Delia, e la stampa sud-



detta. Il secondo simbolo relativo alle "Prerogative, e privilegj della Nobile, Esemplare Città di Messina" riguarda l'*Ierosolimitanorvm Prioratvs* (croce di Malta, di otto punte e patente), la cui fondazione a Messina si fa risalire all'anno 1049. L'incisione di Paolo Pilaia è esemplata su quella



incisa dallo stesso artista, su disegno di Giovanni Paolo Malchiorri, per il volume *L'Antica, e Pia Tradizione della Sagra Lettera della Gran Madre di Dio sempre Vergine Maria scritta alla Nobile, ed Esemplare Città di Messina illustrata con nuovi documenti, regioni, e verisimili congetture dal P.*

Maestro D. Pietro Menniti Cittadino Messinese Abbate Generale dell'Ordine di S. Basilio Magno, stampata "In Roma, nella Stamperia del Bernabò, nel 1718.

Giovanni Molonia

Ingresso di Ferdinando II in Messina nel dì 13 di Marzo 1838

1845

Litografia, cm. 104,5x70,5

Iscrizioni: a) a sinistra: *M. Panebianco inv. e dis.*

al centro: *Imprimè par Lemercier, a Paris*

a destra: *Tom. Alojsio Iuarra dis. in litog.*

b) al centro:

Ingresso di Ferdinando Secondo in Messina nel dì 13 di Marzo 1838, quando gli animi dei Messinesi, che tanto avean di fresco trepidato per l'infierire del cessato colera, erano confortati / dall'augusta presenza del Re, il quale alle braccia dei lieti e plaudenti cittadini senza nè pompa nè corredo di guardie magnanimamente commetteasi

c) ai lati, con al centro lo stemma della monarchia borbonica: *Alla Maestà di Maria Teresa d'Austria Regina delle due Sicilie / Specchio di grandi virtù in quest'età contemporanea*

d) a sinistra: *Opera promossa per le cure dell'Intendente della Provincia Commendatore De Liguoro*

a destra: *Gli artisti in segno di ossequio e riconoscenza D. D. D.*

Messina, Museo Regionale

Con l'attenuarsi dell'epidemia di colera, che aveva devastato nell'inverno del 1835-36 Napoli e dintorni causando circa 14.000 morti, Ferdinando II di Borbone si recò – come programmato da tempo – in Sicilia. Prima tappa del viaggio, via mare, fu Messina. Il 13 marzo 1836 il re sbarcò nella città peloritana accolto dalla popolazione che lo seguì festante fino al Palazzo del Priorato di San Giovanni di Malta, trasformato in residenza regia dopo la distruzione dell'antico Palazzo Reale avvenuta nel terremoto del 1783.

Per celebrare la visita di Ferdinando II l'allora Intendente al Vallo della Provincia di Messina, Commendatore Giuseppe De Liguoro, incaricò il giovane Michele Panebianco, pittore di impronta classicista allievo di Vincenzo Camuccini, di realizzare il disegno dal vero raffigurante L'ingresso di Ferdinando II in Messina nel dì 13 di Marzo del 1838, che l'incisore Tommaso Alojsio Juvara, suo amico e compagno di studi nel pensionato romano e nelle prove dell'Accademia di S. Luca, riprodusse su pietra litografica espressamente fatta giungere da Monaco di Baviera. Rimandata a Monaco per la stampa, la pietra incisa tuttavia nel trasporto "tanto patì che si dovette abbandonare". L'Alojsio, recatosi agli inizi degli anni Quaranta per studio a Parigi, ne rifece dunque il disegno su pietra litografica dalla quale si trassero a stampa molti esemplari presso la Litografia Lemercier. Presentata all'Esposizione di Parigi del 1843, l'incisione fu



premiata con la Medaglia d'oro; due anni dopo ottenne anche una Medaglia d'argento all'Esposizione di Napoli. La litografia, come si legge nelle iscrizioni, è dedicata dal committente e dagli autori alla regina Maria Teresa d'Asburgo, figlia dell'arciduca Carlo, sposata in seconde nozze da Ferdinando II nel gennaio del 1837¹.

Il re è raffigurato in atto di salutare la popolazione messinese che osannante gli si fa intorno nella piazzetta antistante la chiesa di San Giovanni di Malta. Egli veste l'abito da viaggio di ammiraglio della Marina Borbonica, e sul lato sinistro del petto porta le insegne del Reale Ordine di San Ferdinando e del Merito, istituito a Palermo con decreto del 1 aprile 1800 da Ferdinando I.

La splendida realizzazione in litografia di Tommaso Alojsio Juvara è anche un prezioso documento storico, dove si raffigura un angolo della città ottocentesca ormai perduto. Nello sfondo è infatti parte della facciata marmorea della chiesa di S. Giovanni di Malta, realizzata nella prima metà del Seicento dal romano Vincenzo Tedesco, con all'angolo il portone che introduce agli appartamenti reali.

Giovanni Molonia

¹ B. Barbagallo, *Michele Panebianco. Studi biografici*, Venezia 1869, p. 32; G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. II, pp. 280-281; V. Saccà, *La Cattedra di Belle Arti nella Università di Messina. Studi e ricerche*, Messina 1900, p. 49; G. Oliva, *Gli Annali...*, cit., vol. IV, p. 165; G. La Corte Cailler, *Il Museo Civico di Messina* (ms. 1901), ed. a cura di N. Falcone, Marina di Patti 1981, p. 130; G. Molonia (a cura di), *Teatro S. Elisabetta-Vittorio Emanuele (1852-1908)*, Messina 1984, p. 21; Idem, *Ingresso di Ferdinando II in Messina nel dì 13 di Marzo 1838*, scheda n. 101, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, a cura di E. Iachello, Catania 1998, pp. 214-215.